

Identificata prima edizione dei *Lusiadi*

I *Lusiadi*, avventure di mare e di torchi

**Luís de Camões. Del poema portoghese esistevano diverse «prime edizioni». Ora il mistero è stato risolto e il primo testo dato alle stampe nel 1572 è stato identificato.**

I *Lusiadi* significano, per i portoghesi, quanto la *Commedia* per gli italiani, o la *Chanson de Roland* per i francesi. Il poema epico di Luís de Camões racconta il primo viaggio oceanico che collegò Europa e India, intrapreso da Vasco da Gama tra il 1497 e il 1498. Il suo eroe è un eroe collettivo, che ingloba tutto il popolo portoghese: *Le armi, e quei baroni segnalati*, dice il verso iniziale. Il grande modello è l'*Eneide*.

C'è un problema però che si protrae da secoli. Con la stessa data (1572), luogo di edizione (Lisbona) e tipografo (António Gonçalves) esistono esemplari molto diversi fra di loro. Restava dunque da accertarne la configurazione originaria.

Le differenze rilevabili tra le copie sono tanto numerose quanto sconcertanti. Oggi si conoscono all'incirca una quarantina di esemplari dei *Lusiadi* datati 1572, sparsi per varie biblioteche. In Italia se ne può apprezzare un bellissimo specimen al Fondo Farnese di Napoli. Comunque, da libro a libro, né il testo né l'iconografia si corrispondono, dando luogo a un ampio spettro di divergenze. Esistono due xilogravure del frontispizio, una con un pellicano verso destra, un'altra con un pellicano verso sinistra. C'è perfino un frontespizio in incisione metallica con il pellicano verso destra. Ma questo non è tutto. Il testo stesso, fin dalla prima pagina, non coincide. Ad es., il verso 1.1.7 si presenta in due varianti: *E entre gente remota edificarão / Entre gente remota edificáram* (E tra / Tra genti remote edificarono). Altre differenze sono più estrose, come nel verso 2.56.2: Mercurio ora è *figlio di Maia*, ora *figlio di Maria*.

Il problema di tali incongruenze fu per la prima volta segnalato nel 1639 da Manuel de Faria e Sousa nel suo monumentale commento ai *Lusiadi*. Fino a oggi, le prese di posizione si sono moltiplicate: chi sostiene che le edizioni furono due, o al minimo tre, magari anche quattro o di più, e chi sostiene che fu una sola con introduzione di correzioni tipografiche in successione.

Una diecina di anni fa collaborai a un'edizione dei *Lusiadi* con un *remake* delle fonti tipografiche del 1572. La minuziosa attenzione richiestami dalla tipografia mi ha spinto a proseguire la ricerca. E infatti, la chiave del giallo si trova proprio nella materialità del testo.

Per risolvere l'enigma, è stato decisivo l'aiuto dei mezzi digitali. Sovrapponendo la stessa pagina di vari esemplari ho potuto appurare, in termini oggettivi, l'esistenza di due matrici di stampa differenti, che provengono da due insiemi di forme tipografiche del tutto indipendenti. Le legature che uniscono le lettere *as*, *is* e *sp* sono addirittura usate soltanto in uno degli insiemi. Di conseguenza, non restano dubbi sul fatto che esistono due edizioni indipendenti dei *Lusiadi*, entrambe datate 1572. L'unica possibilità è che una di loro sia necessariamente un falso.

L'elemento che permette di risolvere il problema di quale sia l'edizione *princeps* sono i capilettera. Questi erano stampati con delle matrici in legno che si aprivano a serramanico con grande facilità nell'officina tipografica. Ogni matrice era un pezzo unico ed era estremamente soggetto al logorio, dato che il legno è un materiale fragile. Nelle due edizioni, dieci capilettera furono battuti con le stesse matrici; tuttavia, in quella con il pellicano verso destra il grado di deterioramento è superiore. Questa è la prova materiale che si tratta di una contraffazione. L'edizione con il pellicano verso sinistra è la vera *princeps*.

Un considerevole numero di copie appartiene, nella sua interezza, o a una o all'altra delle due edizioni. Ma ce ne sono altre in cui si mescolano tra loro fogli della *princeps* e della contraffazione per colmare spazi mancanti. Ancora, ci sono esemplari che hanno addirittura per fogli delle riproduzioni della *princeps* o della contraffazione, o che hanno fogli appositamente stampati. Si può capire che un processo di stampa, contraffazione e interpolazione talmente complesso abbia fuorviato il giudizio dei critici per secoli, prima dell'avvento risolutivo della filologia materiale.

Dentro questa cornice, non possono mancare le curiosità. Una copia del falso, oggi all'Università del Texas, vanta la fama di essere quella che Camões stringeva quando esalò l'ultimo respiro. Trattandosi appunto di un esemplare della contraffazione, equivarrebbe a dire che Camões morì con un falso tra le mani.

La fama dei *Lusiadi* si estese, nel Cinquecento, a molti paesi dell'Europa. Torquato Tasso fu uno dei primi stranieri a esprimere la sua ammirazione per Vasco da Gama e per Camões, nel sonetto *Vasco, le cui felici, ardite antenne*. Invece la prima

traduzione italiana integrale uscì nel 1658, a opera di Carlo Antonio Paggi. Pasolini custodiva la ristampa del 1882 della bella traduzione di Antonio Nervi.

Ed è proprio in Italia che, oggi, il testo appurato della *princeps* è pubblicato per la prima volta, nella collana dei Classici Bompiani. L'ultima traduzione disponibile, quella di Riccardo Averini, risale addirittura al 1972. Di qui la necessità di accompagnare il testo restaurato della *princeps* con una nuova traduzione in versi, di cui si è fatto carico Roberto Gigliucci.

Rita Marnoto

### EDIZIONE ITALIANA

Bompiani, nella collana Classici della Letteratura Europea, diretta da Nuccio Ordine, ha appena pubblicato ! *Lusiadi* di Luís de Camões (pagg. 1.664, € 50). L'opera, a cura di Rita Marnoto e Roberto Gigliucci e con testo portoghese a fronte, propone per la prima volta ai lettori europei un'edizione dei *Lusiados* che distingue il testo licenziato da Camões nel 1572 dagli altri esemplari contraffatti con la stessa data. Il giallo è stato risolto da Rita Marnoto, che con l'articolo in pagina anticipa le principali linee del suo studio. La nuova traduzione di Roberto Gigliucci, il rigoroso apparato con le varianti a stampa e l'ampio commento (in cui è ricostruito il dialogo stabilito tra la cultura letteraria dell'autore e la conoscenza delle recenti rotte, di popolazioni fino allora ignote e di un nuovo sapere scientifico che avrebbe sconvolto gli orizzonti dell'Europa) rappresentano una guida importante nel viaggio